

Guelfi

Buongiorno a tutti.

Nella mia presentazione, per motivi di tempo, toccherò solo i punti principali del documento "Un'Italia digitale per tutti - Proposte della Fondazione ASPHI all'Agenzia per l'Italia Digitale", documento che potete trovare accanto all'ingresso in edizione completa.

Innanzitutto una premessa, nel documento il termine "disabile" è usato nel suo significato più esteso, come definito dalla Dichiarazione di Riga del Consiglio d'Europa a comprendere anche altre fasce sociali deboli come "gli anziani, le minoranze, gli immigrati e i giovani emarginati".

Prima di entrare nel merito delle proposte penso sia utile qualche cenno demografico.

Secondo l'Eurostat vi sono in EU circa 85 milioni di persone in età lavorativa (15-65 anni) con disabilità e di questi circa il 65% con gravità giudicata media o alta e naturalmente con percentuali crescenti per fascia di età.

Estrapolando questa analisi all'intera popolazione si giunge ad una stima di circa 110 milioni di persone in Europa.

Ed ora qualche parola sul perché e sul come nasce questo documento.

Siamo partiti da alcune considerazioni sullo scenario italiano e dal fatto che oggi siamo di fronte a una forte discontinuità nel mondo delle tecnologie digitali: dalla diffusione della banda larga e larghissima anche in mobilità alle reti di nuova generazione, dal Cloud computing all'Internet delle cose che immergerà tutti noi in quella che sempre più frequentemente viene chiamata "intelligenza ambientale", alla rivoluzione nei dispositivi di accesso quali tablet, smartphone, touch screen, lim, realtà virtuali ecc...

A fronte di questa discontinuità un Paese, il nostro, con ritardi significativi nell'innovazione digitale come appare in qualunque analisi e soprattutto in qualunque benchmark internazionale.

Ma oggi c'è una grande ed imperdibile opportunità, l'impegno del Governo per recuperare sul terreno dell'innovazione tecnologica il divario rispetto agli altri Paesi avanzati ed in questo ambizioso programma la creazione dell'Agenzia è lo strumento fondamentale.

Grande opportunità, ho detto, ma anche il grande rischio che quando si deve correre, e l'Italia lo deve fare, chi può correre meno rimanga ancora più indietro.

E' con questa consapevolezza che ASPHI ha chiamato Istituzioni, Associazioni, operatori, industrie, e in generale portatori di interesse in un incontro a giugno per raccogliere idee e suggerimenti ed iniziare un cammino comune.

Ne è uscito questo documento che abbiamo ridiscusso con gli stessi in Ottobre e oggi lo presentiamo in questo importante evento.

Ma il percorso non può certo finire qui, ciò che conta è quel che faremo da oggi in poi, come garantire, tutti assieme, che nell'agenda digitale del Paese ci sia la priorità per le persone più deboli e svantaggiate, come far sì che questo sia un grande progetto Paese.

Un'agenda digitale per tutti, per essere un grande progetto paese, non può che avere un approccio completo e integrato.

Quindi partendo dagli aspetti di governabilità a quelli normativi, dalle regole per gli acquisti pubblici alla comunicazione e così via.

Ed ora entriamo nel merito delle proposte cominciando da quelle che garantiscono governabilità al progetto.

Innanzitutto il documento raccomanda che l'Agenzia abbia un presidio forte e visibile sul tema dell'innovazione digitale per i più deboli garantito da un componente del Comitato di Indirizzo che abbia competenze e

responsabilità specifiche sul tema e costituisca punto di riferimento chiaro per le politiche digitali per le persone svantaggiate.

Nella struttura dell'Agenzia dovrebbe inoltre essere prevista una funzione dedicata al tema, analoga all'unità "ICT for Inclusion" della Direzione Generale per la Società dell'Informazione della Commissione Europea.

Ma per governare bisogna conoscere. La disponibilità di una base informativa ben strutturata e soprattutto aggiornata sulla domanda e sull'offerta è essenziale.

Cito, a questo proposito, un recente documento europeo che confronta la percentuale di disabili nella popolazione dei vari Paesi europei.

Essa varia, secondo i dati del Paese, dal 6-7% in Italia e Romania al 30% in Finlandia con un 16,5% medio dell'Europa.

Ovviamente non può essere questa la realtà, queste clamorose differenze significano certamente diversità nelle definizioni e nelle misurazioni ma, a mio avviso, anche diversità nell'attenzione e nella sensibilità alla tematica.

Suggeriamo anche all'Agenzia di strutturare un forte coordinamento con i Centri che oggi operano sul territorio realizzando un concetto di "Agenzia estesa".

Per quanto riguarda le proposte normative esse sono ben dettagliate nel documento con tutti i riferimenti legislativi, qui mi limiterò ad accennarne i principi fondamentali.

Iniziando con l'assicurare che una quota del Fondo Centrale di Cofinanziamento a disposizione dell'Agenzia sia riservata per legge o per statuto ai temi delle tecnologie a supporto della disabilità.

L'Italia ha prodotto in passato buone norme in questo campo ma tutt'ora largamente disattese, penso ad esempio alla 4/2004 la cosiddetta legge Stanca, il DPR 75/2005 o il decreto 30/4/2008, in tutti questi casi va introdotto un sistema di monitoraggio e conseguentemente di sanzionamento / premialità (già il solo render pubblico chi rispetta e chi disattende queste norme sarebbe un ottimo incentivo!)

Poi vanno aggiornate ed estese molte norme agli sviluppi della tecnologia (Codice delle Amministrazioni Digitali, internet delle cose, legge 104/92 sul diritto di accesso ai sistemi radiotelevisivi e telefonici, legge sul inserimento al lavoro di persone che richiedono ausili digitali per la quale siamo sottoposti a procedura di infrazione da parte UE...).

In particolare va aggiornato il tariffario per gli ausili tecnologici gravato, secondo un recente benchmark europeo, di un ritardo di circa 12 anni, ritardo enorme per queste tecnologie.

Un punto fondamentale poi è ripensare al "modello di supporto" del Paese.

I Paesi più avanzati in questa materia stanno oggi virando da un modello di contribuzione al singolo prodotto hardware o software ad un modello di finanziamento a budget su un programma individuale.

Parlo dell'Olanda che ha un programma che si chiama appunto "Personal Budget", della Svezia che dopo 3 anni di test lo sta estendendo a tutto il territorio.

E ancora la Danimarca che ha iniziato nel 2010 e la Germania.

Non si tratta di un puro fatto tecnico, si tratta di un cambio di paradigma culturale importante: dal disabile considerato "paziente" al disabile considerato anche "consumatore" in grado di partecipare in alla scelta delle proprie tecnologie assistive.

E infine estendere la legge sulla accessibilità oltre il suo perimetro attuale per entrare nel privato, magari gradualmente attraverso iniziali codici di autoregolamentazione (il Disability and Equality Act britannico è un buon esempio) e istituire nei Comuni oltre una certa dimensione, in accordo con ANCI, la figura del "Responsabile per l'integrazione e la Disabilità".

In merito agli acquisti e ai finanziamenti pubblici mi limito ad osservare

che non è sufficiente inserire nei bandi i requisiti per l'accessibilità e la fruibilità ma è necessario che tali requisiti facciano parte del sistema di valutazione e di collaudo.

Inoltre si dovrebbe cominciare a prendere in considerazione i temi del "Universal Design" che integrando le funzionalità assistive nella mainstream ICT può comportare importanti benefici nella diffusione e nel costo.

L'informazione e la comunicazione sono componenti irrinunciabili per un grande programma nazionale.

Qui il documento propone un "Portale Nazionale della e-Inclusion". In Italia abbiamo ad esempio l'ottima esperienza del portale SIVA. Ma penso ad un portale dove possa essere disponibile l'informazione sulla ricerca in questo campo, su eventi, esperienze, soluzioni, materiali didattici, valutazione degli ausili da parte degli utenti ecc... costruito possibilmente su ciò che c'è già.

Oggi gli strumenti delle reti sociali consentirebbero di creare un network a disposizione delle persone disabili, degli operatori, dei terapisti ecc...per scambiare esperienze, essere in contatto.

Il documento raccomanda anche una campagna istituzionale che ad esempio spinga l'anziano ad avvicinarsi alle tecnologie sottolineandone benefici e facilità di approccio.

Formazione e diffusione di una cultura appropriata costituiscono un altro capitolo importante. Qui il documento raccomanda moduli formativi ad hoc nelle Università (già esistenti in alcuni Politecnici) e nelle scuole secondarie sulle metodologie di progettazione di prodotti accessibili e fruibili da tutti.

Nella scuola i nuovi ambienti di apprendimento sono ad alto contenuto tecnologico, è essenziale che gli insegnanti siano opportunamente formati per garantire una partecipazione scolastica veramente per tutti.

Per l'assistenza potrebbe essere interessante pensare alla istituzionalizzazione di una figura professionale, che esiste già in altri Paesi, del "facilitatore digitale".

L'ultima parte del documento presenta una serie di iniziative progettuali di valenza nazionale che potrebbero essere avviate con il contributo ed il coordinamento dell'Agenzia, per molte delle quali trovate spunti, esempi, test qui girando per gli stand di Handimatica.

Il tempo mi impedisce di entrare nella loro puntuale descrizione e mi limito ad un paio di commenti conclusivi.

Il primo per ricordare l'importanza di garantire che nel contatto fra cittadino e uffici della Pubblica Amministrazione siano disponibili strumenti tecnologici che consentano qualunque tipo di linguaggio di comunicazione: il linguaggio dei segni, la traduzione simultanea, il braille tanto per citarne alcuni.

Il secondo per sottolineare l'importanza che le Apps potrebbero rivestire nella diffusione di ausili software per dispositivi mobili.

La Pubblica Amministrazione ha un sito da cui è possibile scaricare apps funzionali al rapporto cittadino-PA ma non vi ho trovato nulla per il cittadino disabile. Penso che anche nei grandi Appstore privati sarebbe bello poter trovare gratuitamente questo tipo di applicazioni credo con grande guadagno di immagine per il titolare dello store.

In conclusione penso questo documento non è che un primo piccolo passo di un lungo, doveroso percorso da percorrere assieme se vogliamo che questi temi siano davvero prioritari nell'agenda digitale del Paese.

Vi ringrazio per l'attenzione.